

**LE STORIE**

**ALOUMON DOVI**

**“Facevo l’operaio in fabbrica ora mi batto per i più deboli”**

**M**ICHIAMO Aloumon Dovi, ho 36 anni e sono residente a Pescara; vengo dal Togo e sono in Italia da quasi 8 anni. Ho deciso di lasciare il mio Paese, spinto soprattutto da quella voglia di scoprire nuovi orizzonti, di fare nuove esperienze e imparare nuove culture. Lavoravo come operaio in una fabbrica e allo stesso tempo frequentavo la Cgil nel coordinamento immigrati di Pescara. Visti il mio impegno e la mia determinazione, il coordinatore mi propose di entrare in Filea: accettai senza esitare. Così da 4 anni mi occupo del settore delle costruzioni e legno; e faccio questo lavoro, anzi questa missione (come lo ama chiamare il mio segretario regionale Giuseppe Carminelli, che ringrazio e che mi ha trasmesso questa “vocazione”) con passione e determinazione anche perché credo profondamente nei valori e principi della Cgil.

Questa nostra organizzazione, che difende i più deboli, siano giovani, precari, pensionati, immigrati. Gente che oggi non ce la fa ad arrivare nemmeno alla terza settimana. Soggetti più vulnerabili sono soprattutto i lavoratori immigrati, perché si ritrovano ad affrontare la crisi su due fronti: in Italia, do-

ve vivono, e nel loro Paese d’origine, perché si tratta di una crisi mondiale. Di fronte ad una situazione del genere, come fa un lavoratore immigrato a “sopravvivere”? Esesir trova disoccupato, con il rischio di perdere anche il permesso di soggiorno? Se si ritrova nell’impossibilità di soddisfare i propri

bisogni, come fa a soddisfare quelli dei suoi familiari? Tutto questo sta accadendo anche perché abbiamo molte ditte che chiudono, licenziano o chiedono la cassa integrazione in nome della crisi. E ci sono molti lavoratori che non hanno i requisiti per la disoccupazione magari perché lavorano da un anno; questi vanno tutelati e garantire loro un’uscita dalla crisi. Di fronte ad una situazione così drammatica il governo potrebbe “anche” adottare misure straordinarie anti

crisi per i lavoratori immigrati che contribuiscono per quasi 10% del Pil. Il comune di Spresiano, deliberando un contributo di duemila euro a chi se ne va dimentica che la presenza di immigrati può portare a metamorfosi epocali. Che vergogna! Mi sembra di ritrovarmi in un Paese di “terza Europa”.

*(aloumon dovi — segretario provinciale filea pescara)*

“  
Considero il mio impegno nel sindacato come una missione a favore dei soggetti più vulnerabili



**DOSSIER METROPOLI**

Edilizia, per i lavoratori stranieri quali diritti “dentro e fuori il cantiere”

**DOSSIER EDILIZIA**

Dal Veneto alla Sardegna le buone pratiche per chi lavora

Infortuni o qualche caso particolare

“Quasi 600 mila i lavoratori stranieri in cantiere”

“Quasi 600 mila i lavoratori stranieri in cantiere”

**DOSSIER EDILIZIA**

300.000  
45%  
74.000

Il Decreto li assicura meglio per migliori condizioni

**LUIS MANUEL ORTIZ****“Qui posso fare qualcosa per migliorare la società”**

IL MIO nome è Luis Manuel Ortiz Santana e vengo dalla Repubblica Dominicana, che ho lasciato 8 anni fa, pieno di speranze e con il dolore che si prova quando ci lascia dietro tutto.

In Italia ho scoperto che c'è un modo diverso di vivere, che si possono esprimere opinioni, che si può, anche se in piccolo, contribuire a migliorare la società. Ci si può sentire liberi, nel rispetto del tuo prossimo. Quando sono arrivato, pensavo alle cose belle di questo Paese, la storia, la cultura, la cucina, ma soprattutto, pensavo a come mi sarei integrato, a quali possibilità avrei avuto per crescere.

Ho iniziato a lavorare quasi subito, ovviamente in nero, mal pagato, senza orari, né sicurezza. Mi sembrava molto normale, venivo da una realtà di gran lunga peggiore. Poi ho cominciato ad ascoltare, ad informarmi, a capire e soprattutto a parlare. Ho cominciato a sentir parlare di sindacato, piano piano mi si è aperto un mondo nel quale non solo potevo agire per migliorare la mia condizione, ma potevo contribuire a migliorare la condizione di altri. Così ho conosciuto la Fillea Cgil ed è iniziata la mia at-

tività sindacale, prima come delegato di cantiere e poi come rappresentante sindacale sul posto di lavoro.

Ho iniziato a frequentare i corsi di formazione, a partecipare alle prime assemblee. Ho cominciato a parlare di problematiche di cantiere, di regolarità, di rispetto

nei confronti dei lavoratori e di sicurezza. Con l'appoggio del sindacato, ho avuto il coraggio di espormi, di combattere battaglie prima di allora impensabili. Ho acquisito le conoscenze e la capacità di informare, che è fondamentale per poi rivendicare i propri diritti.

Oggi sono diventato un funzionario della Fillea. È una esperienza importantissima per la mia formazione, poiché un domani potrò tornare nel mio Paese e portare un bagaglio pieno di speranze, ma soprattutto

di conoscenze. Infatti, penso che sia proprio questo lo scopo di un emigrante, tornare nel proprio Paese e portare ciò che di buono si è appreso. Io potrò insegnare alla mia gente che esiste una “famiglia” che può proteggerti dai soprusi e che può difenderti dalle ingiustizie: il sindacato!

*(luis manuel ortiz santana — funzionario fillea cgil roma)*

“  
Ho lavorato in nero, mal pagato, senza orari né sicurezza. Così ho cominciato a informarmi e interessarmi

**300.000**

Sono i lavoratori stranieri impiegati in edilizia nel 2008 secondo le rilevazioni sulle forze lavoro realizzate dall'Italia. Gli immigranti rappresentano il 17% dei dipendenti del settore

**+5%**

È l'aumento dei lavoratori stranieri nell'edilizia rispetto al 2007 (dati Istat). I lavoratori immigrati sono in crescita a fronte di un calo complessivo degli occupati nel settore delle costruzioni

**74.000**

È il numero di lavoratori stranieri iscritti nel 2007 alla Fillea, il sindacato degli edili della Cgil. Rappresentano circa un quinto di tutti gli iscritti al sindacato, che sono 360.000



**L'INTERVENTO****“In tempi di crisi  
si deve sospendere  
la legge Bossi-Fini”**

WALTER SCHIAVELLA

**S**E OSSERVIAMO le dinamiche di crescita del settore delle costruzioni in questi ultimi anni e le mettiamo a confronto con il peso crescente che, nello stesso periodo, ha assunto la presenza dei lavoratori immigrati, diventa impossibile non cogliere il nesso stringente fra i due fenomeni considerati. Possiamo quindi, senza paura di smentite, affermare che l'apporto alla crescita e allo sviluppo del settore e, con esso, dell'intero paese, da parte dei lavoratori immigrati è stato un apporto decisivo. I dati dell'Istat, delle casse edili e dello stesso rapporto Ires confermano però non solo il grande peso quantitativo sul totale degli occupati, ma anche come, i limiti intrinseci a quella fase di crescita, in primo luogo la compressione di costi e diritti e la conseguente sperequazione nelle dinamiche di distribuzione del reddito a scapito del lavoro e a vantaggio dei profitti, si siano esercitati prioritariamente ed in modo amplificato in primo luogo sulla manodopera immigrata.

Oggi, nel momento nel quale una crisi senza precedenti per dimensione, caratteristiche e durata si sta per abbattere sul settore, così come sugli altri settori che la Fillea rappresenta, le risposte da dare ai problemi del lavoro degli immigrati diventano un terreno decisivo, non solo per la tutela dei loro diritti, ma per la costruzione delle stesse risposte generali attraverso le quali contrastare e superare la crisi incombente.

Se, infatti, la crisi è stata prodotta dall'assenza di regole e se i suoi effetti sono stati amplificati dalla sperequazione nei

processi distributivi e di coesione sociale, la strada per superarla non può che passare per cogenti percorsi regolativi a livello legislativo e contrattuale attraverso i quali rafforzare redditi e cittadinanza a partire da coloro, come i lavoratori immigrati, che oggi sono esposti più di altri al vento della recessione. Per questo la strada non può essere quella della sospensione dei flussi ma, al contrario, quella della sospensione della Bossi-Fini per evitare che con il lavoro si perda anche ogni diritto acquisito presente o futuro, magari costringendo centinaia di migliaia di lavoratori ad una nuova clandestinità sostenuta dal lavoro nero offerto da imprese senza scrupoli che, in assenza di regole e controlli, utilizzerebbero la crisi per scacciare slealmente dal mercato le imprese sane. Per questo occorre estendere a tutti i lavoratori, italiani e stranieri, le protezioni sociali a partire da adeguate coperture in termini di ammortizzatori sociali. Per questo, per uscire dalla crisi, occorre puntare sulla qualità del lavoro e delle imprese a partire dall'estensione di tutele e diritti per chi oggi ne ha meno, dal sostegno ai processi di qualificazione professionale per chi oggi è sottoinquadro, dal contrasto ad ogni violazione delle norme di sicurezza per chi oggi, come i lavoratori stranieri, è più esposto di altri.

Per questo, in sintesi, oggi per la Fillea ma per l'intera Cgil dalle risposte che sapremo dare in termini di azione rivendicativa, di effettiva rappresentatività e di aumentata rappresentanza in termini organizzativi ai problemi dei lavoratori immigrati, passa non solo la soddisfazione delle loro istanze ma la capacità di costruire risposte adeguate e complessive alla attuale fase di crisi economica e sociale e, in definitiva, di costruire il futuro dello stesso sindacato.

*L'autore è segretario generale Fillea Cgil*



**Per superare  
la recessione  
bisogna rafforzare  
redditi e diritti  
di cittadinanza,  
a partire  
dai migranti**

**IL PATRONATO INCA****“Il Decreto flussi è sbagliato per requisiti e contenuti”****ENRICO MORONI**

**N**ON CI sarà il caos del click day, ma il Governo continua ad operare senza curarsi di aiutare realmente i lavoratori stranieri che vogliono stare nel nostro paese per avere un futuro migliore.

I contenuti e i criteri fissati nel Decreto flussi 2008 sono sbagliati sia nel metodo che nel merito. Nel metodo perché nonostante le reiterati richieste d'incontro avanzate al ministero del Lavoro da Cgil, Cisl e Uil e dai presidenti del Ce.Pa. (Centro unitario dei patronati che raggruppa Inca, Inas, Ital e Acli), il governo ha deciso senza aprire un confronto con le parti sociali.

Il decreto è sbagliato nel merito perché la quota di 150.000 ingressi per lavoro è insufficiente a svuotare il bacino delle richieste presentate con il decreto flussi 2007 e che sono rimaste appese.

Inoltre, il requisito del possesso o l'avvenuta presentazione della domanda di carta di soggiorno si traduce in una ulteriore restrizione ingiustificata. Peraltro il rischio che si corre è che ancora una volta i lavoratori immigrati che lavorano in nero, continueranno a farlo, nonostante le misure restrittive.

È evidente che il decreto, così come è stato concepito, prescinde dalle reali esigenze del mercato del lavoro, soprattutto in quei settori dove la richiesta di manodopera straniera è data in crescita a dispetto della grave crisi economica.

Ciononostante, l'Inca, come ha sempre fatto nelle precedenti edizioni dei flussi, s'impegnerà per assicurare agli immigrati la massima informazione e assistenza nell'espletamento delle procedure.

I datori di lavoro extracomunitari che vogliono confermare l'assunzione di lavoratori stranieri potranno recarsi agli uffici Inca muniti della ricevuta dell'avvenuta presentazione della domanda dei flussi 2007, dalla quale sono rintracciabili l'identificativo e il codice di verifica della richiesta. Qualora fosse stato smarrito, il datore di lavoro può richiederlo allo Sportello Unico territoriale. Inoltre, sarà necessario esibire la Carta di soggiorno o il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, oppure il cedolino dell'avvenuta richiesta; la Carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione europea, o il numero dell'avvenuta richiesta.

*L'autore è coordinatore degli uffici immigrazione Inca Cgil*

